

Lettera aperta di Jean Marie Benjamin

a Tareq Aziz

Ex Vice Primo Ministro del Governo della Repubblica d'Iraq

Alla luce dei dolorosi avvenimenti che ogni giorno colpiscono la popolazione irachena, di cui lei non è a conoscenza, dal momento che nella sua prigione di Baghdad non è autorizzato a leggere giornali, a guardare la televisione o ad ascoltare la radio, le invio questa lettera.

E' un paradosso delle società occidentali democratiche e degli Stati di Diritto, ma purtroppo è così: quelli che dicono la verità vengono imprigionati da coloro che hanno mentito al mondo intero, da coloro che hanno ingannato e discredito il Consiglio di sicurezza, gli ispettori delle Nazioni Unite e l'opinione pubblica mondiale. Lei è detenuto per aver detto la verità e aver accettato tutte le condizioni del Consiglio di sicurezza. Ricordo quello che mi diceva all'indomani della sua udienza con il Papa Giovanni Paolo II, il 14 febbraio 2003: *"ho ripetuto al Santo Padre che noi non abbiamo più alcuna arma di distruzione di massa. Nel 1993 le avevamo già tutte distrutte"*. Sono coloro che hanno bombardato unilateralmente e in violazione delle Leggi internazionali la popolazione irachena e fatto più di 110.000 morti, quelli che occupano militarmente l'Iraq dopo aver rovesciato il governo di un Paese membro fondatore dell'ONU, quelli che hanno torturato i detenuti nelle prigioni irachene, proprio loro rimproverano al suo governo di aver eliminato gli oppositori! Sono quelli che vi facevano discorsi sulle vostre armi chimiche (dopo avervele vendute) che ora hanno contaminato l'Iraq con l'uranio impoverito, bombardando il Paese, dal 1991 ad oggi, con più di 1.700.000 proiettili all'uranio 238! Migliaia di bambini e adulti soffrono attualmente di intossicazioni varie, di infezioni multiple e di patologie che i medici non riescono neanche più ad identificare; tutte queste malattie provocate dagli effetti della radioattività, dai gas chimici dei bombardamenti e dalle nuove armi sperimentate per la prima volta dall'esercito americano.

Sono coloro che hanno distrutto le infrastrutture del Paese, che lasciano la gente senza acqua ed elettricità, che terrorizzano la popolazione entrando nelle case – usando violenza ai genitori sotto gli occhi dei figli – coloro che sparano senza motivo né ragione sulle auto che passano e uccidono uomini, donne e bambini, quelli che dichiarano terminata la guerra e poi bombardano città intere (come Falluja e altre), causando migliaia di morti e lasciando senza acqua né cibo una popolazione già tragicamente toccata dalla miseria, quelli che finiscono a colpi di mitraglietta un ferito che agonizza a terra, sono loro, signor Vice Primo Ministro, gli autori di una

barbarie senza nome, che ripetono di continuo al mondo intero che portano in Iraq la libertà e la democrazia!

A proposito di libertà, in effetti il sud del Paese è nelle mani degli sciiti più radicali che hanno imposto la legge coranica (scuole, tribunali, organizzazioni sociali, commercio ed istituzioni locali sono nelle mani dei religiosi). Le donne hanno avuto l'ordine di portare il velo ed i negozi cristiani che vendevano alcool sono stati costretti a chiudere o a non vendere più bevande alcoliche!

Molti sono saltati in aria. Come si nota, un formidabile progresso democratico per il Paese!

Purtroppo, signor Vice Primo Ministro, la Repubblica laica d'Iraq che il mondo conosceva come il Paese arabo più occidentalizzato sta per implodere, per crollare nel caos totale. Dall'Iran, dall'Afghanistan, dall'Indonesia, dalla Malaysia e da altri Paesi, gli sciiti accorrono in Iraq. Gli estremisti islamici si sono impossessati di intere regioni. La Resistenza (quella organizzata prima dell'invasione americana) resiste sempre, è anche aumentata e negli ultimi mesi le divisioni in seno ai gruppi sciiti si sono molto accentuate (quelli di Moqtada al Sadr e di altre organizzazioni islamiche si sono alleati con i ribelli sunniti). I Curdi del Kurdistan reclamano maggiore autonomia e sempre più l'indipendenza e, da parte loro, i Turchi diventano sempre più nervosi. Insomma, la "liberazione" dell'Iraq offre al mondo un quadro penoso.

In questa tragica storia quello che è fantastico è che le amministrazioni di Londra e di Washington hanno "virtuosamente" giustificato l'attacco e l'occupazione dell'Iraq come risposta al terrorismo! Hanno sbagliato Paese (volontariamente): la Commissione d'inchiesta americana sull'11 settembre 2001, il rapporto del Senato americano, gran parte dei Servizi segreti e delle Cancellerie diplomatiche nel mondo, hanno confermato che l'Iraq di Saddam Hussein non aveva legami con Al Qaeda né alcun collegamento con gli attacchi dell'11 settembre contro gli Stati Uniti. Lo stesso George W. Bush lo ha confessato davanti alle telecamere.

Lei mi diceva, nell'ottobre 2001, che Osama Ben Laden puntava il dito contro Saddam Hussein gridando "*Baghdad, questa repubblica di miscredenti e di infedeli*" e che il suo Governo ed il partito Baath non avevano mai tollerato sul suolo iracheno gli estremisti islamici (niente di straordinario per un partito laico). Oggi sono loro che ringraziano per aver messo l'Iraq nelle loro mani.

Dunque il pretesto dei legami tra Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Ben Laden, e l'Iraq è servito al presidente Bush per inserire la campagna d'Iraq nella "guerra contro il terrorismo". La stessa CIA non ci credeva, ma il 44% degli Americani è convinto che alcuni o la maggior parte dei pirati dell'aria dell'11 settembre fossero iracheni; il 45% afferma che Saddam Hussein era

personalmente implicato in questi attacchi. I sondaggi confermano che, anche in una società cosiddetta "aperta", la manipolazione operata dai maggiori media può completamente falsare il dibattito e svuotare la democrazia di senso e di credibilità.

Le offro un altro esempio di questa manipolazione dell'informazione ad opera di alcuni media (sarebbe più giusto dire di alcuni giornalisti). Durante la mia partecipazione ad una trasmissione televisiva in Italia, "Porta a porta", il 14 settembre 2001, su RAIUNO, trasmissione condotta dal giornalista Bruno Vespa, sono stato oggetto di una vera e propria aggressione verbale da parte di questo signore. Senza neanche avermi consultato, durante la trasmissione, Bruno Vespa mi chiese i nomi degli autori degli attentati dell'11 settembre contro gli Stati Uniti, chi erano e dove si trovavano. Domande non solo paradossali e indecenti ma stupefacenti da parte di un giornalista da cui ci si aspetterebbe più professionalità. Come se padre Benjamin fosse stato informato del progetto bellico, con sotto il braccio la lista dei nomi degli attentatori! La domanda del giornalista era talmente assurda che le personalità che partecipavano alla trasmissione ne sono rimasti pietrificati. Le domande di questo giornalista e l'arroganza con cui me le poneva lasciavano supporre o sottintendere che io fossi informato di tutto e che avessi lasciato commettere un crimine mostruoso. Perché tanta aggressività nei miei confronti? La cosa è semplice. Bruno Vespa conosceva le mie attività di denuncia degli effetti dell'uranio impoverito in Iraq, di quelli dell'embargo sulla popolazione, conosceva i miei sforzi nel denunciare le menzogne che lui stesso diffondeva a colpi di trasmissioni televisive sull'Iraq per influenzare l'opinione pubblica italiana e manipolare le coscienze. Per questo, lasciando credere che io conoscessi gli attentatori dell'11 settembre, dal momento che mi occupavo dell'Iraq, indirettamente lasciava credere e pensare che potessero esserci legami tra questo paese e coloro che avevano organizzato il tragico avvenimento. Un vero clone del pensiero di George W. Bush. Avrei potuto fare un processo per diffamazione, calunnia e falso in accusa. Avrei vinto facilmente. Non l'ho fatto, non per carità cristiana nei confronti di un giornalista fazioso, sedizioso e sottoposto al potere, ma per rispetto dei diversi giornalisti e del personale della televisione italiana. Prima della famosa trasmissione del 14 settembre 2001, una segretaria di redazione di questa produzione della RAI venne a trovarmi e mi fece una simpatica confidenza: *"faccia attenzione, padre Benjamin, Bruno Vespa ha avuto nella giornata varie conversazioni telefoniche con importanti uomini politici: le preparano una trappola durante la trasmissione, saremo in diretta"*

Lei si ricorda, è a questa trasmissione che avrebbe dovuto partecipare il giorno del suo arrivo a Roma, il 12 febbraio 2003, partecipazione che però è stata annullata all'ultimo momento su "ordine della Direzione" mi è stato detto: lei non è stato autorizzato a mettere piede nello studio

della televisione di Stato italiana: Mi permetto di ricordarle che il partito attualmente al potere in Italia si è autodenominato "*Casa delle Libertà*".

Un temibile bilancio

Dalla sua prigionia di Baghdad lei non sa cosa accade nel suo Paese dopo l'occupazione americana: Il bilancio è desolante. La guerra preventiva di George W. Bush (con decine di migliaia di morti) si è rivelata una farsa sinistra. Egli affermava davanti al mondo intero che l'Iraq minacciava l'America, quando non eravate neanche in grado di far decollare un solo aereo per difendervi. La guerra contro l'Iraq ha avuto come effetto principale di alimentare, rafforzare, estendere e sviluppare il terrorismo internazionale. In fatto di lotta contro il terrorismo i risultati sono alquanto sorprendenti. Riguardo alla democratizzazione, il Paese è sull'orlo della guerra civile, più di 700.000 cristiani hanno lasciato l'Iraq dopo l'occupazione americana (e non è certo domani che gli iracheni avranno un primo ministro cristiano!). Gli stessi cristiani sono praticamente spariti in questa nuova Costituzione (che è sotto la supervisione di una Commissione americana). Quanto alla pace nella regione, siamo di fronte ad un vero marasma geopolitico: l'Iran prosegue le sue ricerche nucleari, in Libano Hezbollah (a maggioranza sciita) può non solo continuare a contare sul sostegno dell'Iran, ma ora anche dell'Iraq sciita, i Curdi del PKK in Turchia cominciano ad agitarsi seriamente. In tutto il Medio Oriente Al Qaeda è più forte che mai, la Giordania sprofonda nel fango ogni giorno di più e la situazione diventa esplosiva. L'Arabia Saudita ha sempre più difficoltà a nascondere cosa accade nel Paese e a controllare una parte importante della popolazione, radicale ed estremista. In molti Paesi europei volontari di nazionalità inglese, francese, italiana, tedesca e altre – la maggioranza cristiani – si sono uniti alla causa degli estremisti islamici e alle loro organizzazioni che, ora, nell'insieme, coprono una rete mondiale operativa in più di 70 nazioni, mentre le popolazioni dei Paesi arabi sono sempre più esasperate dall'egemonia americana. Questo non lo dicono né padre Benjamin, né Michael Moore, ma gli esperti in scienze politiche.

Giustificare davanti al mondo l'attacco e l'occupazione militare di un Paese membro dell'ONU è un'impresa ben complessa. L'anno scorso, nel marzo 2004, l'ex segretario al Tesoro di George W. Bush scriveva che anche prima dell'11 settembre 2001, l'amministrazione Bush era ossessionata dall'Iraq. Nella stessa settimana, l'ex direttore della lotta antiterrorismo dichiarava sotto giuramento che solo qualche ora dopo l'attentato al World Trade Center, il Presidente gli aveva chiesto di trovare i legami tra i kamikaze ed il regime di Saddam Hussein. Le armi di distruzione di massa: questo non ha funzionato, l'esportazione della democrazia si è rivelata un fiasco, espatriare la libertà una demagogia, rovesciare un dittatore (quando da cinquant'anni la

CIA ha rovesciato nel mondo non si sa quanti governi per mettere spesso al potere dei dittatori) non sembra molto credibile, allora, grazie a Dio, c'è Dio.

Prima di attaccare il suo Paese, durante e dopo, in tutti i discorsi del presidente americano, c'è Dio. Dio che lo ispira, Dio che gli dà la forza, Dio che protegge l'America e, si tenga forte, Dio che gli rivela la sua missione: quella di portare la Pace nel mondo. Nello stesso tempo, mentre George W. Bush continuava a bombardare l'Iraq, leggendo la Bibbia ogni mattina, il Papa Giovanni Paolo II dichiarava, la prima domenica di Quaresima: *"Nel cuore di ogni uomo risuona la voce di Dio, e quella, più insidiosa, del Maligno"*. Nell'ottobre 2004, il presidente americano rispondeva, in un discorso a Nashville (Tennessee), Stato del profondo Sud, affermando che l'America aveva ricevuto *"la missione sacra di portare al mondo la libertà"*. Non è il fatto che Bush si rivolga a Dio che ci disturba, ma che lo faccia ignorando la prima regola evangelica che è la carità e che pronunci discorsi di guerra di un'arroganza inaudita, indicando nazioni come *"asse del male"*, cosa che offende le popolazioni di questi Paesi, un'umiliazione ed un oltraggio inutili. Questa visione caricaturale del bene e del male è grossolana nello stile e primitiva nella forma. Ciò che l'opinione pubblica rimprovera a Bush è di giustificare le sue guerre con motivazioni apparentemente nobili e generose, guerre umanitarie, civili e democratiche, quando nella realtà e nei fatti, si tratta di guerre al servizio di un'egemonia mondiale che non ha niente a che vedere con la libertà dei figli di Dio. Quello che scandalizza l'opinione pubblica mondiale è che George W. Bush dichiara che il fine principale della sua politica estera è distruggere la tirannia nel mondo, quando in realtà terrorizza intere popolazioni e le massacra con uno spaventoso arsenale di distruzione e di morte. Ero a Baghdad durante i bombardamenti anglo-americani del dicembre 1998 e posso testimoniare che la dignità della popolazione era qualcosa di impressionante, ma questa dignità, tuttavia, mal celava il terrore che si leggeva negli occhi. Terrorizzare le popolazioni distruggendole con le bombe e dicendo loro che le si viene a liberare dalla tirannia, è moralmente ripugnante. Soprattutto quando ci si dice investiti di una missione divina. E' un'offesa a Dio dichiararsi *"Apostolo della Libertà, della Pace, della Democrazia"* per liberare i popoli, quando tutte queste belle frasi non sono dette che per legittimare agli occhi del mondo la morte di centinaia di migliaia di donne, di uomini e bambini, per appropriarsi del petrolio di una nazione e collocarsi strategicamente nella regione. Personalmente trovo questo nauseante.

E' evidente: le menzogne planetarie di Bush non coabitano bene con l'etica del Vangelo: Una consolazione, almeno: la differenza tra Dio e George W. Bush è che Dio non si prende per Bush!

L'Impero della Bugia

Lei ricorda la dichiarazione di George W. Bush del 7 ottobre 2002? Eccola: *"L'Iraq ha cercato di comprare tubi ad alta concentrazione di alluminio e altre tecnologie necessarie alla centrifuga a gas per l'arricchimento dell'uranio"*. E' una delle numerose e false informazioni diffuse dall' "Impero della Bugia" per ingannare l'opinione pubblica. Il presidente Bush spiegava, nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 28 gennaio 2003, che l'Iraq aveva cercato di acquistare 500 tonnellate di ossido di uranio dal Niger, che poteva servire per la fabbricazione di armi nucleari. Il segretario di Stato Colin Powell presentò dei documenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite per supportare le accuse e convincere il Consiglio di sicurezza ad adottare la risoluzione 1441 per il disarmo completo dell'Iraq (cosa che avrebbe reso ben più semplice l'attacco americano). Il 7 marzo l'edificio di imbrogli crollava: il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Mohamed Al Baradei, annunciava che i dossiers presentati contenevano grossolane falsificazioni e gli ispettori dell'ONU per il disarmo dell'Iraq (Hans Blix e i suoi colleghi) dichiaravano, due mesi più tardi, che i documenti erano falsi. Impegnati dal 1997 nella campagna di disinformazione sull'Iraq, i servizi segreti britannici erano all'origine di questi falsi documenti (e non solo i servizi britannici). L'Iraq non aveva mai comprato uranio dal Niger o cercato di procurarselo. Che importa! Una bugia in più o in meno non scoraggiava l'amministrazione di Washington a continuare nei suoi progetti bellici. I media americani citavano appena queste smentite e alla vigilia del conflitto il 40% degli Americani era convinto che Baghdad possedesse armi nucleari. Manipolare le coscienze non è un'arte, è una scienza, insegnata anche in alcune università degli Stati Uniti.

L'uranio del Niger è un po' come le allocazioni di petrolio. Si accusano centinaia di persone di aver ricevuto del petrolio da Saddam Hussein, il quale "ricompensava" – dicono – chi denunciava gli effetti dell'embargo sulla popolazione e prendevano posizione contro l'attacco e l'invasione dell'Iraq. La tecnica è sempre la stessa, questa volta con una variante ben più sottile: inserire nomi di persone che non hanno mai ricevuto il minimo barile di petrolio, in una lista (scritta a mano in arabo su un foglio di carta) contenente nomi di società o di privati che, loro sì, hanno ricevuto delle allocazioni. E' molto più abile e credibile. Questa la prima fase; la seconda è stata di far credere al mondo che quelli che hanno ricevuto le allocazioni sono andati a caricare il petrolio con dei camion cisterna per venderlo alle compagnie ed incassare l'intero profitto. Vede che quadro! E' facile, per chi vuole, contattare l' "Ufficio delle sanzioni" all'ONU per sapere che tutte le allocazioni di petrolio sono state pagate per intero all'Iraq da compagnie che acquistavano il petrolio, pagato fino all'ultima goccia. La terza fase è stata quella di far credere che le allocazioni di petrolio, fatte a dei brokers, traders, intermediari, privati o direttamente alle compagnie erano illegali, quando, al contrario, erano tutte perfettamente legali, dal momento che, secondo gli

accordi "Oil for Food", ratificati tra l'Iraq ed il Consiglio di sicurezza, il suo Paese era nel pieno diritto di scegliere a chi vendere o assegnare il proprio petrolio. Dunque il petrolio non poteva essere caricato su un cargo senza il nulla osta dell' Ufficio delle sanzioni dell'ONU e pagato dalla Compagnia sul conto iracheno presso la BNP gestita dall'ONU. D'altronde, la commissione al broker, trader o intermediario era pagata dalla Compagnia petrolifera che comprava il petrolio e non dall'Iraq. E' quello che succede, anche oggi, sul mercato internazionale del petrolio e in tutte le Borse. L'Iraq non ha mai pagato nessuna commissione ad alcuno.

Ne ho ricevuto di recente la prova diretta. Nel gennaio 2005, a Ginevra, ho incontrato, su mia richiesta, due ispettori della Commissione Indipendente d'Inchiesta dell'ONU (due americani). Ho avuto innanzitutto l'occasione di confermare e dimostrare loro, documenti alla mano, che non avevo mai accettato niente dall'Iraq, né soldi né petrolio, e che in questi ultimi sette anni avevo interamente finanziato la realizzazione dei miei films sull'Iraq, il lavoro per la pubblicazione dei miei libri, i miei viaggi e tutte le mie attività con risparmi personali di quarant'anni di attività professionali e con l'aiuto della mia famiglia e dei miei amici. Ho poi domandato ai due ispettori se il petrolio che sarebbe stato assegnato dal governo di Saddam Hussein avesse costituito un'azione illegale e contraria alle sanzioni imposte dall'ONU. Ho ricevuto una risposta chiara e netta: *"No, le allocazioni non erano illegali, l'Iraq poteva vendere il proprio petrolio a chi voleva"*. Ho chiesto, allora, perché tanto rumore. Mi hanno risposto: *"Washington ne fa una questione morale"*. E' vero che in materia di morale e di verità, l'Amministrazione di Washington si è sempre molto distinta!

Come lei sa, sono un ex funzionario delle Nazioni Unite. Ho conservato lì non pochi amici. Negli ultimi due anni sono venuto a conoscenza di cose sorprendenti (il termine è riduttivo). Ciò che è accaduto riguardo l'Iraq all'interno della "Macchina" (come la chiamava il generale De Gaulle) è inimmaginabile. Nell'UNCC (la Commissione per il rimborso dei debiti di guerra imposto all'Iraq) uno degli scandali più gravi delle Nazioni Unite si è sviluppato senza che alcuno dei Paesi membri abbia mai sollecitato un'inchiesta né fatto fare il minimo controllo, né protestato per le violazioni di diversi Trattati e Convenzioni. Non saranno certo gli Stati Uniti che li faranno. Sarebbero i primi ad essere incolpati. Preferiscono occuparsi delle "allocazioni di petrolio" di Saddam, per insabbiare i loro ed effettivi scandali. Allo stesso modo ciò che è accaduto in seno al Consiglio di sicurezza prima del voto della risoluzione 1441 è ugualmente fantastico. In realtà, fantastico per quelli che non hanno la minima idea di fino a dove Washington può spingersi per raggiungere i propri scopi, per gli altri tutto ciò non si rivela un prodigio ma una patologia.

Riguardo alla questione "Oil for food", quello che mi è stato riferito da vecchi colleghi dell'ONU su alcune procedure, "indicazioni" discretamente avanzate ad alcuni funzionari, pressioni

e manipolazioni sulla "fonte" di informazione, è qualcosa di inaudito. Per di più, diverse società americane che hanno stipulato "ampi" contratti con l'Iraq durante l'embargo non sono state inserite nella lista delle società sotto inchiesta.

All'interno dei 40 metri quadrati in cui lei è detenuto, da due anni e mezzo, non sa come le cose sono andate. Mi permetta di riferirgliene alcune.

La stampa occidentale ha ampiamente ripreso le informazioni secondo cui 270 personalità contrarie alla guerra all'Iraq sarebbero state ricompensate da Saddam Hussein. Ma molti giornalisti non si sono dati pena di verificare la loro autenticità, neanche la loro verosimiglianza. Avrebbero potuto scoprire che il giornale iracheno, Dar Al Mada, che ha pubblicato queste accuse, è stato creato con i fondi di George Soros, con l'aiuto della NED, un paravento della CIA, con i consigli dell'ex proprietario de "La Voce dell'America" che ha beneficiato del sostegno del governatore provvisorio dell'Iraq, lo stesso Paul Bremer. Il quotidiano Dar Al Mada è stato fondato a Baghdad nel novembre 2003 dal presidente del "Movimento per la pace", Fakhri Karim. Come lei sa lui fu responsabile della propaganda del Partito comunista iracheno. Una volta deposto il fucile dalla spalla scappò dall'Iraq in esilio. Durante la prima guerra del Golfo, nel 1991, il suo partito venne contattato dai servizi segreti sauditi che intendevano sostenere ogni forma di opposizione al Rais. Fakhri Karim guidò la delegazione ricevuta a Riad. Di ritorno a Damasco, annunciò ai suoi compagni di aver rifiutato i soldi della monarchia, ma li invitò comunque a sostenere la Coalizione e a bombardare il proprio Paese. I servizi sauditi, dal canto loro, non tardarono a mostrarsi in attesa di un più importante voltafaccia del personaggio. Considerato come un traditore, Fakhri Karim fu dunque cacciato dal suo partito. Qualche mese dopo, improvvisamente ricco, egli fondò una casa editrice e un giornale a Beirut, Dar Al-Mada. Nel giro di qualche mese aprì a Damasco un impero mediatico di canali televisivi, edizioni, giornali, la fondazione Al-Mada, dei centri arabi di cultura e festivals.

Quando Fakhri Karim è tornato a Baghdad, nel 2002 tra i bagagli della "Coalizione", domandò all'Autorità di occupazione di aiutarlo a formare il "Movimento per la pace" che avrebbe riunito gli iracheni di ritorno dall'esilio. E' da questo vivaio che la "Coalizione" ha reclutato nuovi collaboratori, a seconda del bisogno. All'indomani dell'occupazione americana dell'Iraq, la fortuna del signor Fakhri Karim era improvvisamente decuplicata, acquistava vari locali, importava materiale, apriva un quotidiano e lanciava un canale televisivo satellitare. Per fare questo, beneficiava dell'incoraggiamento di George Soros, che gli ha donato delle rotative, e di quello della National Endowment for Democracy (NED)- vetrina pubblica della CIA- che ha reclutato e formato i giornalisti che avrebbero di seguito lavorato per i media di Fakhri Karim. Il governatore Paul

Bremer in persona si è assicurato che non mancasse di niente, né di carta, né di elettricità. Al punto che l'ex proprietario della Voce dell'America (organo ufficiale del Dipartimento di Stato) si è recato a Baghdad per offrirgli consigli. Dar Al-Mada è, quindi, un quotidiano "indipendente", certo dagli Iracheni, ma non dalle forze di occupazione. In tali condizioni, si fa fatica a credere come un individuo privo di ogni credibilità possa inquinare la stampa occidentale diffondendo accuse infondate.

La filiera di fabbrica del falso e dell'inquinato è solo in parte conosciuta. I primi documenti sulle famose "allocazioni di petrolio" sarebbero stati fabbricati nel Regno Unito da un gabinetto che ha edito una lettera finanziaria confidenziale. Costoro uniscono nella stessa lista gli acquirenti autorizzati nel quadro dell'accordo "petrolio in cambio di cibo", e dunque legalmente pagati per le loro prestazioni sotto il controllo del Comitato delle sanzioni dell'ONU, e dei gruppi o personalità da diffamare. Alcuni nomi sono stati aggiunti a caso per nascondere la logica di scelta degli obiettivi. Tuttavia, l'importante è discreditare, direttamente o indirettamente, tutti coloro che si sono opposti alla guerra. Questo elenco è stato trasmesso da un "gabinetto di relazioni pubbliche" a Dar Al-Mada che ha capito ciò che ci si attendeva da lui e l'ha pubblicato senza verifiche. Di seguito la lista è stata ripresa da un sito web arabo, Elaph.com, diretto da una persona conosciuta per essere stata vicina al re del Marocco Hassan II. E' stata, allora, tradotta in diverse lingue e diffusa dall'Istituto di ricerca sui media nel Vicino Oriente (MEMRI), una "agenzia di stampa" creata dagli ufficiali di Tsahal. Uno dei motivi di successo di questa operazione è di aver scelto qualche obiettivo preciso. Così, per colpire Jacques Chirac, si è puntato il dito sui suoi amici Patrick Maugein, Charles Pasqua e Gilles Munire; per l'Italia l'on. Roberto Formigoni, padre Benjamin e nel mondo qualche centinaia di altre personalità. Tutti che, per ragioni diverse, disturbavano l'Amministrazione di Washington. Nessuna prova (documenti di tali "allocazioni", acquisizioni delle compagnie petrolifere, contratti o altro), niente è stato presentato per accreditare le accuse di Dar Al-Mada, quindi la redazione si è coperta dietro al "segreto delle fonti di informazione". In 46 Paesi, persone ed organizzazioni coinvolte hanno pubblicato smentite.

Perché questa oscena depravazione di inganni? Per discreditare e diffamare chi lavora e dispensa le proprie forze ed il proprio denaro per aiutare la popolazione irachena e per dire la verità su ciò che accade in Iraq. Per lo scopo, tutto va bene: inventare e diffondere false informazioni, fabbricare falsi documenti, insinuare, manipolare l'informazione e le coscienze. Loro sanno che il grande pubblico non può verificare i fondamenti e la veridicità delle fonti di informazione.

Per queste allocazioni di petrolio è un po' come per le armi di distruzione di massa: se ne sente molto parlare, ma non le si vede mai!

La grande mistificazione

Lei ricorda il progetto che avevo attivato nel 2002 riguardo la costituzione di un'equipe di esperti per uno studio scientifico sul terreno nel sud dell'Iraq che avrebbe permesso di avere delle prove sulla contaminazione radioattiva della popolazione e dell'ambiente provocata dalle armi all'uranio impoverito utilizzate dalle forze anglo-americane durante la guerra del Golfo e gli altri bombardamenti sull'Iraq, in particolare quelli del dicembre 1998. Avevo riunito diversi esperti in scienze nucleari di vari Paesi europei, tutti pronti a recarsi in Iraq per collaborare con i vostri esperti, in particolare con coloro che lavoravano al monitoraggio delle zone contaminate. Avevo fatto vari viaggi in Iraq per coordinare con il ministro della Sanità Omaid Mubarak l'arrivo e le attività di questa Commissione indipendente. In novembre l'aggravarsi della situazione e la tensione internazionale creata da Washington, oltre all'invio degli ispettori dell'ONU, hanno reso impossibile la partenza degli esperti europei.

Dopo un anno e mezzo di ricerche sugli effetti delle armi all'uranio impoverito, avevo pubblicato in Svizzera un libro sulla questione, intitolato: "Iraq: l'apocalisse". All'epoca il mondo si disinteressava completamente a ciò che accadeva in Iraq. Non si credeva alla realtà delle armi all'uranio impoverito. Nemmeno a quella degli effetti dell'embargo sulla popolazione con la morte di 5.000 bambini al mese (rapporto ONU-UNICEF), era l'indifferenza totale: Chi tentava di fare qualcosa, di dire qualcosa, di pubblicare qualcosa era accusato di essere "pro-Saddam" o "antiamericano". Una "scorciatoia" degna delle mentalità mediocri che si lavavano le mani del sangue versato nei continui bombardamenti e nell'embargo e che dall'alto del loro spregio proclamavano : " è colpa del regime di Baghdad che impiega il proprio denaro per fabbricare armi di distruzione di massa invece di utilizzarlo per aiutare la popolazione".

Nel giugno 1999 ho redatto un rapporto intitolato "*Iraq-Kosovo: effetti delle armi all'uranio impoverito sulle popolazioni e sull'ambiente*", ne ho fatto stampare 700 copie e con la mia assistente, ne ho depositato una copia in ogni casella postale dei parlamentari italiani alla Camera dei Deputati a Roma. Sono stato convocato il 1° luglio 1999 a deporre davanti alla Commissione degli Affari Esteri alla Camera dei Deputati. L'udienza è durata un'ora e venti minuti. Consegnavo ai parlamentari un importante dossier sulla questione. Il 16 novembre dello stesso anno, la Commissione degli Affari Esteri ratificava una Risoluzione che sollecitava il Governo italiano a

costituire una commissione scientifica di esperti per uno studio in Kosovo ed in Iraq sulla contaminazione radioattiva provocata dall'utilizzo di tali armi. All'epoca, il ministro italiano per le Politiche comunitarie, on. Gianni Mattioli, era pronto a partire per l'Iraq. Avevamo lavorato diversi mesi alla preparazione di questa visita nella massima discrezione. Ma le elezioni in Italia erano alle porte e col cambio di governo il ministro come la commissione di esperti sono stati obbligati ad annullare la loro partenza per l'Iraq.

Tuttavia conservo gelosamente i dossiers che mi sono stati affidati dai vostri esperti. Verrà bene il giorno in cui gli effetti di questa contaminazione, un vero genocidio, porteranno il governo al potere, qualunque esso sia, a chiedere l'intervento delle Organizzazioni internazionali e di esperti per svolgere studi seri sulla situazione.

Signor Primo Ministro, riguardo alle attività dell'équipe europea di avvocati della sua difesa non ho bisogno di parlargliene, dal momento che il suo avvocato a Baghdad, Badie Arief Izzat, è stato finalmente autorizzato ad incontrarla e ad informarla direttamente.

Devo ammettere, tuttavia, che quando lei era al potere a Baghdad, tutti volevano incontrarla. Dal mondo intero. Uomini politici, personalità del mondo della scienza, della cultura, dell'arte, dei media, capi di partiti politici, di associazioni ed altro. Dopo il suo arresto, molti non hanno più aperto la bocca per difenderla, ma ne restano ancora molti che sono pronti a farlo. A testimoniare per la sua difesa non ci sarà certamente solo il suo avvocato, ma anche alte personalità politiche, anche diversi ministri ora al potere, ambasciatori, premi Nobel, artisti, medici, personalità religiose cattoliche e protestanti, musulmane e di altre confessioni, scrittori e giornalisti.

A proposito di giornalisti, si ricorda il nostro incontro a Baghdad nel gennaio 2003, quando sono venuto per informarla dell'udienza con il Papa Giovanni Paolo II? L'avevo resa partecipe del mio stupore quando, recatomi all'Ambasciata d'Iraq a Roma per il mio visto, avevo chiesto al Console il motivo per cui i giornalisti italiani che volevano recarsi a Baghdad non ottenevano il visto. Ho ancora con me una trentina di fax di giornalisti che mi chiedevano se potevo informarmi del perché. Quando feci la domanda al Console egli mi rispose *"Padre, attendo direttive da Baghdad. Non posso rilasciare visti senza l'autorizzazione del mio governo"*.

Le avevo esposto il problema ed avevo anche fatto presente che sarebbe stato importante far venire in Iraq i giornalisti italiani, innanzitutto perché potessero fare il loro lavoro e poi perché sarebbe stato primordiale informare l'opinione pubblica italiana ed infine per permettervi di rispondere alle accuse lanciate da Washington contro di voi. Lei è rimasto un momento perplesso e

mi ha risposto che avrebbe chiesto alla vostra ambasciata a Roma di inviare direttamente al suo Capo di Gabinetto le domande di visto. A partire da quel giorno i visti per i giornalisti italiani sono tutti arrivati (provenienti dal suo ufficio). In seguito sono stato informato e ho capito cosa accadeva a Baghdad per i visti. Ho cercato di informarla, ma non potevo più farlo: le bombe cadevano già su Baghdad.

Sopraggiunta l'occupazione americana, un giornalista di un grande quotidiano italiano ha pubblicato un articolo (fine 2003) in cui raccontava che era padre Benjamin che a Baghdad decideva a quale giornalista bisognava rilasciare il visto e a quale no. La gratitudine di un giornalista che avevo anche molto aiutato ed informato a Baghdad durante il suo soggiorno. E' vero che questo giornalista aveva sempre, da parte sua, facilmente ottenuto il visto. E' interessante saperne il perché.

Se si fosse trattato per questo caso della sola informazione sediziosa a riguardo dell'Iraq, si potrebbe ringraziare il Cielo. Purtroppo quanto è stato diffuso di menzogna dal 1991 sul suo Paese, sul vostro governo e sul popolo iracheno è mostruoso. Probabilmente la più grande ed ipocrita mistificazione della Storia. Da questi operatori di iniquità le armi preferite non sono le bombe, ma la denigrazione e la diffamazione. Tutti coloro che hanno lavorato onestamente a difendere il popolo iracheno, a dire la verità, a rischio della loro vita, ne fanno tutti, ora, esperienza: accuse inique, requisitorie infondate, imputazioni faziose, maldicenze perfide e calunnie triviali. Come sarà il suo processo, se processo ci sarà, condotto da questa delirante macchina di mistificazione?

San Tommaso D'Aquino diceva "la denigrazione è la passione dell'insufficienza". Dio sa quanto questa gente dimostra, in questa vicenda, il livello della propria insufficienza.

Voglia accettare, signor Vice Primo Ministro, i miei più cordiali saluti.

Jean Marie Benjamin

Roma, il 21 settembre 2005